

CLXXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 21 GENNAIO 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO

I N D I C E**Dichiarazioni politiche del Presidente della Giunta (Continuazione e fine della discussione):**

LIPPI	6209
SERRA	6213
MACIS	6217
SODDU, Presidente della Giunta	6224
CHESSA	6227
PRESIDENTE	6229

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 gennaio 1977, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni politiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni politiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi avrei imposto il fastidio di ascoltarmi se un'esigenza di chiarezza, ed insieme di correttezza nei vostri confronti, non mi avesse obbligato ad una precisazione in ordine alla posizione che il collega Frau ed io abbiamo assunto a seguito delle dimissioni dal Movimento Sociale Italiano, e se non avvertissi il dovere di una pur breve dichiarazione politica sulla formula di governo annunciata nella mattinata di ieri dall'onorevole Soddu.

Credo sia appena il caso di precisare che la nostra appartenenza al Gruppo misto, resa indispensabile dal Regolamento interno di questa Assemblea ed anche se ben accetta dai colleghi Corona, Fadda e Medde e da noi assai gradita, non deve e non può essere intesa come una rinuncia alla nostra identità di uomini di destra. E' nostra ferma intenzione, infatti, partecipare dentro e fuori di questa Assemblea alla vita pubblica della Regione e del Paese con i connotati ed i proponimenti di coloro che credono

fermamente nel ruolo di una destra giovane moderna, socialmente avanzata e sensibile ai mutamenti storici e politici della civiltà nazionale ed europea; di coloro che credono alla soluzione da destra dei problemi che investono la società del nostro tempo; di coloro che credono alla destra politica italiana ed europea, senza rinnegare le proprie irrinunciabili vocazioni di libertà né i profondi convincimenti democratici e pluralisti.

Con questo per noi irrinunciabile bagaglio ideologico, che è uscito in noi rafforzato ed esaltato dalla recente crisi del Movimento Sociale Italiano, esaltato dal fallimento del patto unitario che diede vita nel 1972 alla Destra Nazionale e dalla sofferta ma inevitabile nostra decisione di uscire dal Movimento Sociale Italiano e riprendere intera la nostra libertà, l'onorevole Frau ed io intendiamo partecipare all'attività di questo Consiglio ed a tutti i momenti della vita politica regionale. Partecipazione, la nostra, che non sarà, né potrebbe essere nei suoi contenuti politici, ma soprattutto nei comportamenti e nelle strategie, la stessa che ci ha visti per quattro anni disciplinatamente allineati, seppure non sempre convinti, sulle posizioni del partito dal quale siamo recentemente usciti. Partecipazione che non potrà che essere coerente con i motivi politici, ideologici e dottrinali che sono stati da noi posti alla base delle nostre dimissioni dal Movimento Sociale Italiano.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, noi siamo sempre stati convinti dell'insopprimibile esigenza della presenza vigile ed attiva di una forza politica di destra nello schieramento politico del nostro Paese. Questa nostra convinzione non solo non è venuta meno, ma è andata consolidandosi in questi ultimi tempi, via via cioè che si manifestavano nel contesto politico italiano i cedimenti della Democrazia Cristiana e l'avanzata del Partito comunista verso il governo del Paese. Il clima bipolaristico, onorevoli colleghi, che va facendosi strada nella vita politica italiana dopo le elezioni del 20 giugno, minacciando la paralisi democratica del Paese a tutti i livelli, e minacciando di soffocare quel pluralismo che è, o dovrebbe essere, lievito della

forza di ogni democrazia sana ed avanzata; il bipolarismo che, se realizzato nelle forme auspiccate da alcune politiche interessate, porterebbe fatalmente alla supremazia egemone dei due partiti elettoralmente più forti su tutte le altre forze minori, con il conseguente sperpero di incalcolabili patrimoni culturali, di immense risorse intellettuali e di notevoli bagagli di esperienze che potrebbero, anzi dovrebbero essere utilizzate e poste al servizio del Paese; il bipolarismo che, se accettato in tutte le sue implicazioni, darebbe l'avvio ad un inevitabile processo totalitario, rende, a nostro giudizio, ancora più importante, urgente ed indispensabile la presenza di una solida e sana destra nello schieramento politico italiano, una destra, però, che per essere credibile deve essere costituzionale e democratica.

Noi ci richiamiamo ad una destra politica che, per poter incidere sulla vita di un Paese come il nostro, che dopo trent'anni ha assimilato i valori della democrazia, deve abbandonare non solo gli inutili nostalgismi che l'hanno condizionata per tanti anni, ma soprattutto deve avere il coraggio di riconoscere i propri errori, di rinnegare certi metodi di lotta, di aggiornare il proprio linguaggio e di rettificare strategie e comportamenti da tempo superati dagli avvenimenti nel nostro Paese, condannati dalla recente storia di tutte le civiltà occidentali e respinti, in maniera assai significativa, anche recentemente dall'elettorato italiano. Noi ci riconosciamo in una destra aperta e moderna che, dopo aver rinunciato a posizioni irrazionali, velleitarie ed antistoriche, sappia calarsi con connotati ben precisi, con autonomia di idee e di indirizzi, ma soprattutto con chiarezza di impostazioni e senza ipocrisie e mimetismi nella realtà sociale ed economica dell'Italia e della Sardegna.

Vogliamo rappresentare, e già da ora rappresentiamo quella destra che abbandonata la pericolosa ed inutile strada degli scontri ideologici, vuole imboccare quella meno appariscente ma certamente più efficace del confronto civile e democratico con tutte le forze politiche del Paese. Confronto con il partito al quale il popolo italiano e quello sardo hanno affidato

CLXXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 21 GENNAIO 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO

I N D I C E**Dichiarazioni politiche del Presidente della Giunta (Continuazione e fine della discussione):**

LIPPI	6209
SERRA	6213
MACIS	6217
SODDU, Presidente della Giunta	6224
CHESSA	6227
PRESIDENTE	6229

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 gennaio 1977, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni politiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni politiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi avrei imposto il fastidio di ascoltarmi se un'esigenza di chiarezza, ed insieme di correttezza nei vostri confronti, non mi avesse obbligato ad una precisazione in ordine alla posizione che il collega Frau ed io abbiamo assunto a seguito delle dimissioni dal Movimento Sociale Italiano, e se non avvertissi il dovere di una pur breve dichiarazione politica sulla formula di governo annunciata nella mattinata di ieri dall'onorevole Soddu.

Credo sia appena il caso di precisare che la nostra appartenenza al Gruppo misto, resa indispensabile dal Regolamento interno di questa Assemblea ed anche se ben accetta dai colleghi Corona, Fadda e Medde e da noi assai gradita, non deve e non può essere intesa come una rinuncia alla nostra identità di uomini di destra. E' nostra ferma intenzione, infatti, partecipare dentro e fuori di questa Assemblea alla vita pubblica della Regione e del Paese con i connotati ed i proponimenti di coloro che credono

fermamente nel ruolo di una destra giovane moderna, socialmente avanzata e sensibile ai mutamenti storici e politici della civiltà nazionale ed europea; di coloro che credono alla soluzione da destra dei problemi che investono la società del nostro tempo; di coloro che credono alla destra politica italiana ed europea, senza rinnegare le proprie irrinunciabili vocazioni di libertà né i profondi convincimenti democratici e pluralisti.

Con questo per noi irrinunciabile bagaglio ideologico, che è uscito in noi rafforzato ed esaltato dalla recente crisi del Movimento Sociale Italiano, esaltato dal fallimento del patto unitario che diede vita nel 1972 alla Destra Nazionale e dalla sofferta ma inevitabile nostra decisione di uscire dal Movimento Sociale Italiano e riprendere intera la nostra libertà, l'onorevole Frau ed io intendiamo partecipare all'attività di questo Consiglio ed a tutti i momenti della vita politica regionale. Partecipazione, la nostra, che non sarà, né potrebbe essere nei suoi contenuti politici, ma soprattutto nei comportamenti e nelle strategie, la stessa che ci ha visti per quattro anni disciplinatamente allineati, seppure non sempre convinti, sulle posizioni del partito dal quale siamo recentemente usciti. Partecipazione che non potrà che essere coerente con i motivi politici, ideologici e dottrinali che sono stati da noi posti alla base delle nostre dimissioni dal Movimento Sociale Italiano.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, noi siamo sempre stati convinti dell'insopprimibile esigenza della presenza vigile ed attiva di una forza politica di destra nello schieramento politico del nostro Paese. Questa nostra convinzione non solo non è venuta meno, ma è andata consolidandosi in questi ultimi tempi, via via cioè che si manifestavano nel contesto politico italiano i cedimenti della Democrazia Cristiana e l'avanzata del Partito comunista verso il governo del Paese. Il clima bipolaristico, onorevoli colleghi, che va facendosi strada nella vita politica italiana dopo le elezioni del 20 giugno, minacciando la paralisi democratica del Paese a tutti i livelli, e minacciando di soffocare quel pluralismo che è, o dovrebbe essere, lievito della

forza di ogni democrazia sana ed avanzata; il bipolarismo che, se realizzato nelle forme auspiccate da alcune politiche interessate, porterebbe fatalmente alla supremazia egemone dei due partiti elettoralmente più forti su tutte le altre forze minori, con il conseguente sperpero di incalcolabili patrimoni culturali, di immense risorse intellettuali e di notevoli bagagli di esperienze che potrebbero, anzi dovrebbero essere utilizzate e poste al servizio del Paese; il bipolarismo che, se accettato in tutte le sue implicazioni, darebbe l'avvio ad un inevitabile processo totalitario, rende, a nostro giudizio, ancora più importante, urgente ed indispensabile la presenza di una solida e sana destra nello schieramento politico italiano, una destra, però, che per essere credibile deve essere costituzionale e democratica.

Noi ci richiamiamo ad una destra politica che, per poter incidere sulla vita di un Paese come il nostro, che dopo trent'anni ha assimilato i valori della democrazia, deve abbandonare non solo gli inutili nostalgismi che l'hanno condizionata per tanti anni, ma soprattutto deve avere il coraggio di riconoscere i propri errori, di rinnegare certi metodi di lotta, di aggiornare il proprio linguaggio e di rettificare strategie e comportamenti da tempo superati dagli avvenimenti nel nostro Paese, condannati dalla recente storia di tutte le civiltà occidentali e respinti, in maniera assai significativa, anche recentemente dall'elettorato italiano. Noi ci riconosciamo in una destra aperta e moderna che, dopo aver rinunciato a posizioni irrazionali, velleitarie ed antistoriche, sappia calarsi con connotati ben precisi, con autonomia di idee e di indirizzi, ma soprattutto con chiarezza di impostazioni e senza ipocrisie e mimetismi nella realtà sociale ed economica dell'Italia e della Sardegna.

Vogliamo rappresentare, e già da ora rappresentiamo quella destra che abbandonata la pericolosa ed inutile strada degli scontri ideologici, vuole imboccare quella meno appariscente ma certamente più efficace del confronto civile e democratico con tutte le forze politiche del Paese. Confronto con il partito al quale il popolo italiano e quello sardo hanno affidato

il peso e la responsabilità della maggioranza relativa; confronto con i partiti che partecipano alla vita politica nazionale e regionale, qualunque sia la loro consistenza numerica ed il ruolo che sono chiamati ad assolvere; confronto ancora più attento e puntuale con il Partito Comunista Italiano, nei confronti del quale permangono immutate le nostre distanze, nei confronti del quale intendiamo confermare, semmai rafforzare, la nostra opposizione.

Opposizione al Partito Comunista Italiano, onorevoli colleghi, che non è e non può essere però né epidemica, né viscerale, ma civile e democratica seppure ferma e convinta, perché discende dal modo diverso di concepire il ruolo, i doveri ed i poteri dello Stato, perché discende dal modo diverso di concepire il ruolo dell'individuo nella società in cui esso vive ed opera; perché discende da una profonda contrapposizione storica ed infine dall'assoluta inconciliabilità etnica, politica, ideologica e dottrina che esiste fra noi e loro.

Onorevoli colleghi con questi connotati ci presentiamo a voi dopo il profondo ripensamento critico che ci ha portato alle dimissioni dal Movimento Sociale Italiano. Con questi convincimenti, maturati nel travaglio di una profonda crisi umana, spirituale e politica, ci accingiamo a servire, come non abbiamo mai trascurato di fare, la causa della Sardegna e dei Sardi. Con questa ottica, nuova, onorevole Presidente della Giunta, giudicheremo le sue dichiarazioni, quelle cioè che ella a nome della nuova Giunta e nel quadro dell'intesa, suppongo, dell'intesa a suo tempo realizzata fra le forze democratiche ed autonomistiche, ella ha presentato ieri mattina a questa Assemblea.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di esprimere il nostro giudizio sulle dichiarazioni dell'onorevole Soddu, consentitemi di rassegnarvi il nostro rammarico per le modalità ed i tempi utilizzati per la risoluzione di questa lunga e travagliata crisi. Credo che non vi sia nessuno fra noi che possa dirsi soddisfatto, neppure i protagonisti di questa vicenda che, per certi aspetti, è stata perfino amara, e per altri poteva o rischiava di essere tragica per la Sardegna. Dicevo che credo che non vi sia nessuno fra

noi che possa dirsi soddisfatto per il modo inconsueto con cui si è condotto questo processo di rinnovamento delle strutture politiche ed amministrative della nostra Regione, processo di rinnovamento sul quale in altra occasione abbiamo espresso perplessità, riserve e timori che confermiamo, e che nonostante la sua abilità e gli apprezzabili sforzi compiuti non sono stati dissipati neppure dalle dichiarazioni politiche rese ieri mattina dall'onorevole Presidente della Giunta.

Dobbiamo ancora una volta e amaramente constatare che sull'altare di quella che si chiama intesa si è sacrificata non solo la chiarezza, almeno fino a questo momento, ma, quel che è più grave — e se dubbi vi fossero in ordine a questa affermazione basterebbe leggere le dichiarazioni rese dal segretario regionale del Partito Socialista Italiano professor Duilio Casula, apparse stamane sulla stampa, per convincersi che sono abbastanza fondate le osservazioni che vado facendo in questo momento —, dicevo che dobbiamo constatare che sull'altare dell'intesa si è sacrificata non solo la chiarezza, ma, quel che è più grave, perfino il ruolo delle diverse componenti politiche che concorrono a dare corpo e credito alle nostre istituzioni democratiche. Constatiamo che, ancora una volta, il compromesso è stato il solo cemento — almeno il solo cemento apparente di governo che per essere credibile sul piano operativo, ma soprattutto sul piano politico, noi riteniamo dovrebbe disporre di ben più validi coibenti.

Dobbiamo ancora una volta constatare che la logica del potere ha prevalso, almeno per quel che appare, per quel che la pubblica opinione ha potuto recepire, sul senso di responsabilità e sulla logica del buon governare.

Onorevoli colleghi, ci rendiamo conto che ogni processo innovatore richiede approfondimento e riflessione, e siamo consapevoli che mutamenti tanto profondi e radicali da sconvolgere lo stesso assetto tradizionale delle istituzioni esiga confronti e maturazioni. Ma non riusciamo a comprendere come queste pur legittime esigenze debbano passare necessariamente sulla pelle di un popolo economicamente esausto e moralmente distrutto. Oltre sei mesi di crisi,

più o meno latente, si sono rovesciati come una valanga demolitrice su una Regione come la nostra, già al limite del collasso. La paralisi delle istituzioni ha reso ancora più precaria infatti la nostra economia ed ulteriormente appesantito il nostro tessuto sociale già logoro e sfilacciato, come non ha potuto fare a meno di riconoscere lo stesso Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni.

L'inerzia politica del governo regionale non solo, come è a tutti noto, ha indebolito il nostro potenziale economico in ogni suo comparto, ma ha scoraggiato le iniziative imprenditoriali provocando una perniciosa renitenza negli investimenti pubblici e privati, specie nel delicato settore industriale. I tradimenti delle partecipazioni statali, le diserzioni dell'EGAM, dell'ENI, della Montedison, solo per citare alcuni di questi grossi istituti o enti industriali, non sono che uno dei prodotti dell'inefficienza nella quale, onorevole Soddu, è stata obbligata (noi non le facciamo colpa, cerchiamo soltanto di decifrare una situazione che è stata ed ancora è dinanzi ai nostri occhi) la Giunta regionale in questi ultimi mesi.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, non solo è disdicevole, ma dev'essere condannato per il presente e responsabilmente evitato. Non è qui il caso di spaccare il capello in quattro per individuare le diverse responsabilità, né potrebbe servire, né servirebbe in questo momento utilizzare la bilancia del farmacista per pesare le responsabilità di ciascuno dei partiti della maggioranza di governo. Ci limitiamo solo ad esprimere la convinzione che in questa fase non solo è mancato l'indispensabile senso dello Stato da parte della maggioranza, ma, ciò che è ancora più sconcertante — io aggiungerei più grave —, è che è venuto meno perfino il ruolo stimolante delle opposizioni, ed in particolare è rimasto latitante il ruolo istituzionale, di vigilanza di pressione e di stimolo, del Partito Comunista Italiano, il quale, a nostro giudizio, preoccupato di non turbare quegli equilibri tanto a lungo rincorsi e così faticosamente raggiunti, ha consentito, col suo silenzio, con la sua inerzia, con la sua partecipazione, con la sua non assunzione di responsabilità nel ruolo che gli com-

pete per il peso che esercita anche in quest'Assemblea, che le brame degli uomini e gli interessi dei partiti e dei gruppi di potere prevalessero sul superiore interesse della Sardegna.

Io non credo, onorevoli colleghi, che da questa vicenda siano uscite rafforzate — è la mia impressione e può darsi che sbagli, onorevole Piredda — le istituzioni democratiche e corroborata la fiducia nelle medesime da parte del popolo sardo.

Onorevole Presidente della Giunta, ho ascoltato con molta attenzione e poi riletto ed a lungo riflettuto sulle sue dichiarazioni politiche, dichiarazioni politiche sulle quali varrebbe la pena intrattenerci a lungo. Mi limiterò semplicemente a rilevare con soddisfazione la pacatezza e perfino la prudenza con la quale ella ha affrontato i nuovi ed antichi motivi che l'hanno vista protagonista in tutti questi anni ed in particolare in questi ultimi mesi. Mi piace sottolineare che nelle sue dichiarazioni, onorevole Soddu — ove affiorano in più parti aspetti da noi più volte dissentiti e contrastati, e dove non mancano (e non potevano mancare, del resto) le contraddizioni tipiche di un certo modo nuovo di concepire il ruolo della Regione nel contesto politico nazionale ed il modo diverso di interpretare i rapporti fra legislativo ed esecutivo e fra maggioranza ed opposizione —, non mancano, onorevole Soddu, nelle sue dichiarazioni, atteggiamenti ed impostazioni che possono essere da noi condivise.

L'affermazione, per esempio, secondo cui — e riporto le sue parole — “le grandi forze politiche tendono a caratterizzarsi sempre di più come forze popolari e nazionali, come rappresentanti di interessi vasti ed articolati, non rigidamente riconducibili ad una classe sola” — son parole dell'Onorevole Soddu — non può che trovare la nostra soddisfazione specie se dovesse, questa sua affermazione, onorevole Soddu, significare la rinuncia da parte della Democrazia Cristiana a posizioni classiste, reiteratamente affermate in questa stessa Assemblea da autorevoli rappresentanti del suo partito, ora presenti nella Giunta che si appresta a ricevere il consenso consiliare.

Ancora più convinto sarebbe poi il nostro

consenso, su questa affermazione, se essa, onorevole Soddu, dovesse significare per caso che anche altre forze politiche e semmai, chissà, fra queste perfino quelle socialiste e quella comunista, si apprestano a trasferire la loro ideologica opposizione classista, storicamente classista, dottrinarmente classista, sul terreno della nuova strategia da lei indicata nella relazione politica resaci ieri mattina. Quando ella poi afferma che — sono sempre sue parole — “il pluralismo istituzionale deve essere visto come una polarizzazione di volontà (bellissima espressione!) intorno ad un programma per tradurlo in realtà”, e quando ella sottolinea che “intesa e patto non sono condizioni di soffocamento o di mortificazione (altra bellissima espressione!) ma condizioni di piena e reale valorizzazione delle prerogative, dei ruoli e delle funzioni delle forze politiche”, noi non possiamo parimenti che esprimere la nostra solidarietà e la nostra soddisfazione, nella speranza però, onorevole Soddu, che dietro quest'enunciazione di buoni propositi non si celi, per caso, l'intenzione di nuove ed ancora più ingiustificate e quindi colpevoli e pericolose discriminazioni che, ove realizzate, non solo contraddirebbero le sue affermazioni di ieri, ma rappresenterebbero in concreto la mortificazione di quei valori che ella mostra di volere esaltare nelle sue dichiarazioni politiche.

Onorevole Presidente, nella parte introduttiva delle sue dichiarazioni di ieri, riferendosi all'esigenza di superare la crisi economica e sociale che travaglia la nostra società, la nostra Regione, ella ha richiamato il dovere di — sono sempre sue parole — “rimboccarsi le maniche, impegnarsi nel proprio lavoro, qualunque esso sia, ad accettare i sacrifici anche duri”. Ebbene, onorevole Soddu, onorevoli colleghi, noi facciamo nostro questo impegno, che è civile, morale e politico insieme e ci dichiariamo fin d'ora disponibili ad offrire ogni nostra energia per favorire il necessario processo di rinascita civile, economica e sociale del nostro popolo. Del resto, la nostra recente decisione, appunto perché scaturita da una scelta di libertà e di democrazia, non può che sostanzarsi di volontà e di impegni tesi ad esaltarne i valori in tutte

le sue espressioni, in tutte le sue manifestazioni, e fra queste è prioritaria per noi sardi quella autonomistica.

Con questi intendimenti, onorevoli colleghi annunciamo sin d'ora la nostra astensione sulle dichiarazioni politiche dell'onorevole Presidente della Giunta, astensione che per noi significa predisporci con spirito critico, ma senza prevenzioni aprioristiche, a giudicare i programmi di governo che ella, onorevole Presidente, sottoporrà fra qualche settimana, come è scritto nel suo documento, alla nostra attenzione e al nostro giudizio. Astensione che nasce, però, utilizzando gli apporti, anche critici, di tutte le forze politiche disponibili, sappia individuare strumenti e strategie per liberare il popolo sardo dalla crisi nella quale si dibatte da troppi anni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo, e non solo per una formalità di rito, il più ampio consenso alla proposta ed al disegno di lungo respiro contenuti nel discorso pronunciato ieri dal Presidente della Giunta. Le linee indicate nelle dichiarazioni politiche dell'onorevole Soddu, sono espressioni di una piattaforma e di una formula politica mai sperimentata finora e che portano avanti e realizzano più compiutamente, in una forma nuova, la politica dell'intesa fra le forze democratiche ed autonomistiche, posta in essere per la prima volta in Sardegna con il documento del 10 settembre 1975, e con le dichiarazioni rese in Aula dal Presidente Del Rio il 14 ottobre dello stesso anno. Tale piattaforma scaturisce dalla rinnovata intesa politico-programmatica e dal comune ed essenziale sforzo destinato a superare formule di gestione dell'istituto autonomistico, a base più limitata e certamente più fragile ed instabile, di minore respiro politico e che non poche volte hanno reso più acute e laceranti le tensioni tra Gruppi di forze politiche diverse, ed inoltre più corrosive, quelle che sono passate e possono passare all'interno delle forze politiche stesse.

Tutti, con atteggiamento costruttivo e di significativa apertura, abbiamo attentamente guardato più al valore di questo quadro ed alla sua prospettiva, che al successo o agli interessi della propria parte politica. La stessa ricerca travagliata di un ruolo non subordinato da parte di alcune componenti destinate a far parte organicamente della Giunta regionale, al di là delle apparenze o delle scadenti analisi di superficie, ha rappresentato e rappresenta, secondo noi, lo sforzo di garantire con qualificata e diretta responsabilità la volontà di contribuire alla stabilità ed all'integrità futura di questo quadro, senza ripensamenti di domani o future necessità di riequilibrio. E non certo, come ha detto stamane l'onorevole Offeddu, un fatto tragi-comico, perché, oltre tutto, dopo l'ultima squallida adunanza nazionale dei residuati fascisti in cui è stato definitivamente scaraventato alle ortiche il già poco credibile doppio petto, di tragi-commedie in Italia ce n'è scarso bisogno.

La finalità a cui abbiamo guardato noi, ed altri, si riferisce soprattutto all'allargamento della base democratica del potere ad una più larga partecipazione del settore rimasti troppo a lungo a lato del sistema politico, e di una chiara convergenza su precisi contenuti qualificanti e significativi senza deformazioni e senza rinunce alla matrice storica e socio-politica, come abbiamo detto — per dovere verso noi stessi, e non certo per amore di logoranti polemiche o di volontà prevaricatrice — nel documento proposto due giorni fa dall'onorevole Angelo Rojch alla direzione regionale del mio partito, e da noi unitariamente accolto. Un passaggio quindi verso un equilibrio meno imperfetto nelle forme di analogie e di comparto ed in grado di sprigionare tutte intere le capacità costruttive di ciascuna forza politica, nel tentativo di realizzare una più compiuta rappresentanza attraverso i Gruppi ed i partiti dell'intera comunità isolana in quello che è stato appropriatamente definito "governo complessivo della Regione".

Lo spirito e l'autentica ispirazione di questa dinamica politica, si colloca, con ragionata e precisa previsione, quale fatto di sostanza e non di mera forma, come incontro preciso di

meditate e accertate volontà e non come mediocre espediente o modesto compromesso, nella linea di movimento di chi vuole correggere e superare un senso di esclusivismo e una visione ristretta che non possono essere efficacemente posti a custodia valida e sicura delle prerogative autonomistiche. Nella difesa dell'autonomia cioè, la cooperazione che ci proponiamo può essere destinata a significativi progressi.

Una politica dell'intesa come quella che seguiamo, comporta infatti anche una maggiore possibilità di forza contrattuale nei rapporti con gli organi dello Stato, senza che ciò significhi una propensione tendente ad irrazionali ed anacronistiche spinte eversive o separatiste o genericamente parere regionalista, la nuova intesa che nasce dai livelli di coscienza regionalista autonomistica e democratica maturati, avverte l'urgenza di un'iniziativa costante ed aperta in favore della piena attuazione della Costituzione repubblicana e del nostro Statuto, ancora prima di ogni pure opportuna e proficua sua riforma o revisione. Solo così si può realizzare nella sua pienezza, l'autonomia e raccogliere più da vicino quei complessi di aspirazioni popolari verso le riforme e verso il rinnovamento e la trasformazione, aperti al potere locale, che abbiamo avviato e che ci accingiamo a portare avanti con maggiore intensità.

E' stato, da più parti, espresso il timore che l'intesa possa determinare un appiattimento delle posizioni o un inaridimento delle intuizioni e quindi degli apporti più propri di ciascuna componente politica. Dipende evidentemente dall'immagine che si ha dell'intesa stessa! Per quanto ci riguarda, riteniamo che, al suo interno, infatti, lo spazio autonomo di ciascuna componente politica non si comprima e non si ridimensioni, se ognuna di essa partecipa al confronto con opinioni precise e con convinzioni approfondite sui contenuti da realizzare sul piano programmatico, pur nel coerente rispetto degli indirizzi generali comunemente concordati. Un confronto civile e democratico, volutamente costruttivo che pregiudizialmente rifiuta la rissa e lo scontro acritico ed esasperato, postula una più profonda

partecipazione, secondo le visioni proprie, all'elaborazione delle scelte che ne derivano, porta alla realizzazione di atti politici ed amministrativi che più positivamente possano incidere nel sospingere ed incoraggiare la situazione economica e sociale della Sardegna. Di una regionale, cioè in cui esistono tuttora sacche di sottosviluppo, zone d'ombra e stati di squilibrio e di arretratezza e molti di quelli che l'onorevole Moro ama definire "margini opachi della nostra società". e di un'isola che si inserisce nel quadro più ampio di un Paese logorato e stremato nella sua economia.

Occorre perciò uno sforzo comune nello studiare e ricercare insieme mezzi, energie e risorse, che non possono essere solo quelle finanziarie più facilmente apprezzabili e confrontabili, ma anche quelle umane e naturali. Questo comune sforzo non esonera ma anzi impegna ciascuna forza politica a mantenere intatta la propria identità, a non accantonare i valori di fondo di cui è espressione e rappresentanza. E non è certamente l'intesa autonomistica, con il sereno e serio confronto che da essa può trarre origine, a determinare distrazioni o disimpegni nel fronteggiare problemi e nel disegnare soluzioni, ma anzi, sul piano della dialettica più propriamente politica e dalla ricerca dei contenuti, obbligherà certamente a superare il più possibile forme indubbiamente negative di improvvisazione e di diletterismo approssimativo, che non poca incidenza hanno avuto nella contraddittorietà e nell'insufficienza di una produzione legislativa spesso frammentaria e caotica e certamente da rivendicare quanto prima. Consentirà invece, scavando attentamente sui problemi, apporti distinti e differenti sempre più convinti e studiati correttamente armonizzati nello stesso tempo, grazie alla reciproca attenzione ed il vicendevole rispetto.

Ecco perché, quando tutte le forze democratiche hanno ritenuto positivamente conclusa la prima fase dell'intesa, la Democrazia Cristiana non ha avuto perplessità a concorrere con gli altri partiti al rilancio ed al rinnovo del patto autonomistico. Abbiamo subito concordemente stabilito che il confronto assembleare non deve e non può consistere in un assemblearismo gri-

gio e confuso. Crediamo infatti sia, oltre che per noi anche per le altre forze democratiche, inaccettabile l'appiattimento dei ruoli che la stessa società pluralista garantisce ed esige.

L'intesa autonomistica — lo abbiamo detto e scritto altre volte — non è il compromesso storico e neanche qualche sua variante più o meno mimetizzata, né tende a sacrificare la pluralità delle iniziative e delle scelte. Il confronto alla luce del sole consente di evitare rotture, scontri e renderebbero sempre più sicura ed incerta la vita dello stesso esecutivo e della stessa legislatura ed offre alle forze politiche possibilità di maggiore incidenza in una puntuale elaborazione di contenuti sempre più collegati organicamente alle reali esigenze della società sarda. Garantirà anzi una più durevole e proficua stabilità dell'esecutivo, che avrà un suo spazio autonomo operativo nell'attuazione di un programma realistico e realizzabile, che preveda sin d'ora cosa è possibile fare nei restanti due anni e mezzo della settima legislatura.

Altre volte abbiamo ugualmente affermato e scritto che il governo della Repubblica è passato alle Camere con l'appoggio di Gruppi che non costituiscono maggioranza, e con l'astensione di altri che non costituiscono opposizione. Risulta inoltre per esso determinante l'astensione del Partito Comunista. Qui in Sardegna invece, il Governo della Regione verrà nominato e trarrà la sua fiducia, sia pure nel contesto di un'ampia intesa politica, programmatica ed istituzionale, dal voto autosufficiente dei partiti che concorreranno a costituire organicamente la Giunta e del sostegno esterno dei sardisti autonomisti. Non verranno cioè sfumate differenze e distinzioni, né stemperate identità e fisionomie ideologiche e culturali che conservano tutto intero il loro valore. Non verranno eliminati quindi funzioni e mali distinti delle diverse forze politiche, in un assetto civile e sociale che resta pluralista e totalizzante e saranno però stesso tutelate le rispettive posizioni di fondo.

L'intesa e la collaborazione che ne deriva non intaccano il grado di tensione ideologica e la capacità creativa di ciascuna forza politica, né possono determinare disaffezione per le istan-

ze di cui siamo portatori, e tanto meno disarmi unilaterali degli animi e delle intelligenze. Il valore delle idee non può essere ignorato e sottovalutato. Abbiamo superato — è vero — e speriamo in maniera irreversibile, anche con la prima intesa la sterilità delle contrapposizioni frontali, figlie veramente della mancanza di idee e dell'assenza di un progetto di società e di un mediocre vivere alla giornata, ma senza dissolvere per nulla la potenzialità peculiare dei rispettivi convincimenti.

Lo spirito di disponibilità delle forze politiche democratiche, che cogliendo il senso dei mutamenti avvenuti al loro interno e nella società, si è fatto via via più consistente, ha consentito e consentirà di mettere a frutto la complementarietà degli sforzi a favore della comunità isolana. Alternative non ne esistono, non possono essere date né dal vecchio centro-sinistra, né da miopi posizioni di arroccamento e di radicalizzazione, né di aristocratico ed inutile isolamento del partito di maggioranza relativa, né da un irrealizzabile compromesso storico. Ci è stata la contemporanea partecipazione nostra e del P.C.I. alla Giunta ed alla maggioranza di Governo; ma la perdurante diversità di fondo tra noi ed il Partito comunista su elementi essenziali nella visione della democrazia, ed il rispetto dei deliberati dei nostri Congressi non potevano e non possono in alcun modo farci imboccare una strada per noi attualmente impraticabile. La Democrazia Cristiana, considerando irripetibile il centro-sinistra secondo i vecchi schemi, ha avanzato ed accettato insieme la proposta per una nuova convergenza con il Partito socialista, in un contesto generale più ampio e rinnovato e che non oscurasse, in alcun modo, il rimarchevole ruolo dei partiti laici minori.

Da ciò poteva nascere e nasce ufficialmente oggi una collaborazione che si realizza sul terreno della concretezza e dell'agibilità politica senza compromissioni e connivenze occulte che possano significare, al di là del dialogo e del confronto, ibrida o insidiosa forma di saldatura o di osmosi politica. Ci si avvia, inoltre, a realizzare un discorso più ampio sul ruolo dell'Assemblea, sulla razionalizzazione del suo as-

setto interno e sullo snellimento dei suoi lavori, sulla sua capacità di documentazione, organizzazione ed ammodernamento. L'ipotesi di aumento del peso e del prestigio dell'Assemblea, non si tradurrà comunque in una riduzione drastica della sfera di azione dei partiti e della capacità di guida e di orientamento che è propria dell'esecutivo. Siamo peraltro contro ogni tendenza verso il dualismo accentuato e la contrapposizione istituzionale che a lungo andare diventerebbe pericolosa per la funzionalità stessa delle istituzioni e per una ripresa rapida e produttiva dell'attività della programmazione.

Le posizioni sembrano ormai chiare: l'estrema destra si pone come antitesi puntuale alla spinta democratica e popolare che si riassume nell'intesa autonomistica; il Partito liberale si colloca correttamente — come ha detto stamane l'onorevole Medda — come coscienza critica all'interno dell'intesa, mentre i Sardisti autonomisti, si disinteressano veramente, al fine di caratterizzarne più accentuatamente la tensione regionalista, si affiancano alla maggioranza, accordando la loro fiducia alla Giunta; infine, quella che è stata la più grande opposizione costituzionale di sinistra, offre oggi il suo autonomo apporto non irrilevante all'assetto istituzionale, alla linea politica ed all'elaborazione degli indirizzi programmatici che daranno contenuto e sostanza al patto di legislatura.

L'intesa, il confronto e la collaborazione programmatica dovranno consentire un reale responsabile concorso di tutte le forze politiche e democratiche nella delimitazione delle risorse utilizzabili, del ricorso agli incentivi; ma scelte più o meno obbligate, nelle rinunce, forse impopolari, e nei tagli difficili che dovranno essere apportati. Abbiamo bisogno che dalla piattaforma politico-programmatica concretamente attuabile ed accettata dai partiti democratici, derivi anche che il confronto esterno con i Sindacati, le comunità locali, le organizzazioni cooperative, le associazioni che in qualche misura interpretano e rappresentano, nel momento, esigenze della società, i comprensori e le comunità montane, avvenga non in un'atmosfera di permanente contestazione, ma di costruttivo concorso alla modi-

ficazione degli equilibri esistenti e sul terreno del rispetto delle reciproche proposte.

In un momento che vede il Paese colpito dalla più difficile crisi della nostra economia, anche la Regione sarda dovrà offrire il suo contributo attraverso iniziative che saranno concordate tra le forze politiche democratiche. Dovremo essere presenti a difesa degli interventi straordinari e di un tipo di riconversione industriale rispettosi delle istanze meridionalistiche e regionali. Occorre che quanto prima si ristabiliscano le condizioni per affrontare i problemi legati alla situazione del lavoro, allo stato del territorio alla possibilità di uno sviluppo economico-sociale stabilmente progressivo. L'avvio dei comprensori e della riforma agropastorale, la riforma degli enti, l'efficienza della Regione, la ripresa delle rivendicazioni autonomistiche e meridionalistiche, l'attuazione del programma triennale, la riforma burocratica ed amministrativa, un più moderno e funzionale controllo degli organismi periferici, l'ulteriore e più democratico decentramento, più volte auspicato, non consentono più dilazioni o vuoti di potere e di iniziative.

Onorevole Presidente, grazie al consenso accordatomi da lei e dal Consiglio di Presidenza, ho accettato di rimanere a capo del Gruppo democristiano per garantirne la continuità della guida fino alla fine di questa crisi, per cui credo che dopo questo discorso difficilmente mi capiterà di intervenire in posizione di parte. Mi ripropongo di collaborare correttamente al suo fianco nei lavori di guida e di organizzazione dell'Assemblea. Oltre sette anni fa era stato affermato che "deve ricercarsi un concorso di volontà e di impegni dei Gruppi che credono nell'autonomia, di quelli che compiono con noi esperienze di governo, e degli altri che sono in grado di recare un serio contributo alla vita degli istituti autonomistici e possono essere chiamati ad assumere una comune responsabilità". Questo scrissero, in un testo comune, Paolo Dettori e Pietro Soddu, nell'ottobre del 1969. Oggi non è presente Paolo Dettori, anche se al di là della mia personale gratitudine per tutto quello che mi ha insegnato, non è certamente assente nel ricordo e nella stima di chi ha avuto

l'occasione e la fortuna di conoscerlo.

Ma, Pietro Soddu, l'uomo a lui legato in modo particolare da radicata, reciproca amicizia, da comuni intuizioni culturali e politiche e da coraggiose, illuminate battaglie in difesa di ogni attentato contro la giovane e debole democrazia, all'interno ed all'esterno della nostra componente politica, ed in favore, inoltre, di uno sviluppo civile, culturale e democratico dell'istituto autonomistico, a conclusione della fase costituente della rinnovata intesa autonomistica, ci ha potuto indicare quella che certamente è stata la proposta politica per la quale Paolo Dettori aveva lavorato per tanti anni e che la stampa autorevolmente oggi ha definito "la soluzione meno contorta". Attorno a questa soluzione, così come è stato tenacemente fatto in quattro mesi di studio, di confronto e di elaborazione, siamo certi che per i rimanenti due anni e mezzo, con il rigore necessario e con impegno coerente, tutte le forze politiche democratiche daranno il loro autonomo apporto.

Per quanto riguarda il mio Partito e i suoi consiglieri regionali, con consapevolezza, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, diamo la più ampia, convinta assicurazione che nel portare avanti, esercitandolo pienamente e puntualmente il nostro mandato, nei differenti ruoli che ci sono e ci saranno affidati, cercheremo di essere presenti il più possibile e non mancheremo di partecipare assiduamente al confronto ed alla comparazione delle tesi, non solo su principi generali, ma anche su più concrete impostazioni programmatiche, sforzandoci costantemente di far prevalere l'utilità delle nostre iniziative, più che una capacità d'urto frontale, che, nella migliore delle ipotesi, resterebbe, come sempre, fine a se stessa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la presentazione della Giunta costituisce un fatto positivo perché restituisce pienezza di poteri al governo della Regione, in un momento così grave e delicato della vita nazio-

nale e della Sardegna. Gli sforzi compiuti per ridurre i tempi di vacanza, in modo da passare all'immediata formazione della nuova Giunta, sono stati in parte frustrati. Benché i tempi della crisi ufficiale siano stati ugualmente brevi, tutti sappiamo che le discussioni per dare vita al nuovo quadro politico si sono protratte per mesi. Soprattutto nelle ultime settimane, le trattative tra i partiti impegnati a costituire la Giunta si sono frammentate in un contenzioso rigido e non sempre comprensibile sotto l'incalzare di avvenimenti convulsi, persino tragicamente fatali, tanto da dare l'impressione dell'allontanarsi del momento della conclusione dell'accordo. Sarebbe un errore eludere il discorso sulle difficoltà e i contrasti delle ultime settimane. Né sarebbe giusto, da parte nostra liquidare la questione facendo notare che riguarda principalmente, anche se non esclusivamente, i partiti della vecchia maggioranza e che i comunisti ne sono totalmente estranei.

Parliamo di vecchia maggioranza, però, per un richiamo, proprio perché si è potuto notare il persistere in questi ultimi giorni di mentalità e comportamenti tipici del periodo del centro-sinistra, anche se non si possono ridurre a ciò, e tanto meno a personalismi, le paralizzanti divergenze insorte tra i partiti chiamati a formare l'esecutivo. In realtà, nonostante le esasperazioni non sempre motivate e non sempre comprensibili, sono emerse questioni politiche non secondarie che debbono essere giustamente apprezzate e valutate. Si tratta dell'interpretazione, dell'atteggiamento, ed ancor più che del ruolo che ciascuna forza politica chiede a sé stessa ed alle altre di poter svolgere all'interno e nei confronti dell'intesa. Che questa preoccupazione sia stata rappresentata con particolare insistenza dalle forze intermedie e dai socialisti non sorprende, dato che nell'attuale fase della vita politica vi sono delle spinte oggettive che tendono ad un assetto bipolare del quadro politico. Si tratta di una tendenza che va al di là delle linee e dei programmi dei partiti interessati e che, per quanto ci riguarda, è decisamente smentita dalla nostra concezione, che vede nel Partito socialista, ma anche nel rapporto con le altre forze intermedie, uno degli ele-

menti decisivi per un contributo all'evoluzione positiva del quadro politico. L'unità a sinistra, d'altra parte, è per i comunisti garanzia per l'allargamento dell'unità alle masse cattoliche e, in definitiva, condizione per una qualsiasi politica di rinnovamento.

Potrebbe quindi apparire superfluo e perfino riduttivo il riconoscimento del ruolo politico al Partito Socialista Italiano, il cui compito di stimolo riformatore risiede nella sua matrice operaia, nella capacità di collegamento con le masse popolari, nel grado di elaborazione e nel contributo al dibattito ideale e politico. Occorre chiedersi, semmai, quale quadro politico possa meglio rispondere all'esigenza, prospettata dal Partito socialista, così come anche dalle altre forze intermedie, di adempiere pienamente ai propri compiti. A noi pare che l'intesa autonomistica sia una garanzia non tanto per le forze maggiori, quanto per quelle che sono in grado di dare un apporto di idee e di raccogliere le proposte del movimento di lotta dei lavoratori. Nell'ambito dell'intesa, possono essere esaltate tutte le forze autonomistiche, senza eccezione alcuna. D'altra parte, credo che non siamo, su questo terreno, ai primi passi; vi è un'esperienza consolidata in quasi trent'anni di vita autonomistica.

I risultati elettorali del giugno del '76, che hanno visto un arretramento complessivo delle forze intermedie e un mancato soddisfacimento dal dato elettorale sardo, che registra l'avanzata, seppure parziale, del Partito socialista, la tenuta delle forze intermedie rispetto al voto nazionale ed a quello delle altre Regioni.

Al di fuori dell'intesa, non s'intravede altro che la ripetizione di formule sperimentate, dichiarate come fallimentari e che oggi possono considerarsi superate in modo irreversibile. Dobbiamo anzi sottolineare con molta forza il particolare valore del nuovo quadro politico proprio perché esso rappresenta un netto progresso rispetto al passato, perché ha sanzionato definitivamente al fine della politica del centro-sinistra, caratterizzata dalla discriminazione anti-comunista, dal tentativo di divisione delle forze popolari, dalla posizione subalterna dei partiti minori e del Partito socialista nei confronti

della Democrazia Cristiana. Nel nuovo quadro politico, invece, è possibile ricercare e rinvenire una collocazione più aderente al ruolo che ciascuna forza intende svolgere rispetto alla propria ispirazione ideale ed alla propria matrice sociale e culturale.

Certo, il superamento di vecchie formule, per quanto positivo, non può giudicarsi sufficiente. Esso non ha condotto a realizzare l'obiettivo del governo di unità autonomistica che non solo il nostro partito, ma anche il Partito socialista e le forze politiche intermedie — ad eccezione, credo, dei liberali — hanno ritenuto e penso ritengano tuttora più corrispondente alla gravità della situazione economica, più adeguato per uscire dall'attuale crisi. Tuttavia, noi comunisti ci rendiamo conto delle difficoltà di ordine politico e quindi della mancanza delle condizioni necessarie per realizzare l'obiettivo del governo di unità autonomistica. Le riserve di settori e gruppi dello schieramento politico, seppure con motivazioni diverse e perfino opposte, dimostrano le difficoltà che si incontrano a realizzare una forma più piena e compiuta dell'unità tra le forze democratiche ed autonomistiche.

Mi riferisco, naturalmente, a riserve e preoccupazioni che vi sono all'interno di tutti i partiti, nessuno escluso, senza dubitare dell'adesione piena e leale fin qui manifestata da tutti i partiti e di cui è stato un segno non trascurabile la convinta partecipazione all'elezione del Presidente del Consiglio. Non sfugge a nessuno, d'altra parte, il compito che attende tutti i partiti, non solo per vincere ogni tentazione di strumentalizzare l'intesa, ma per renderla operante a tutti i livelli e quindi per far sì che divenga il modello usuale di confronto e di battaglia politica in Sardegna. Tutto ciò non comporta, naturalmente — e quest'ordine di concetti era svolto con molta chiarezza e con molta forza dal Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni —, l'affievolirsi della diletta democratica, ma semplicemente l'abbandono di quegli schemi di dibattito politico basati sulla contrapposizione precostituita, che non corrispondono alle esigenze di sviluppo della nostra democrazia e di partecipazione delle grandi masse alla vita

politica.

Il riferimento a un quadro unitario dei Partiti democratici sardi non soffoca il dibattito ma lo rende più stimolante, più puntuale, più preciso, e permette di compiere un ulteriore salto nella elevazione della coscienza autonomistica e conseguentemente nella capacità di lotta del popolo sardo. I comunisti intendono l'intesa, quindi, non solo e non tanto come un accordo, certamente fondamentale nell'attuale fase, che permette un nuovo equilibrio politico, ma come il risultato di un processo storico che viene da lontano, dal movimento di rivendicazione e di lotta per la rinascita, dai processi di aggregazione unitaria che si sono sviluppati in anni e anni di lavoro paziente e tenace. L'intesa è il punto di arrivo di questo imponente sforzo unitario, che mette fine al primo periodo della storia della nostra autonomia — se mi è consentita questa diversa periodizzazione da quella prospettata dal Presidente —, primo periodo non sempre pienamente utilizzato, talvolta addirittura sprecato, proprio per la volontà prevalente in un altro momento della nostra storia di evitare i punti di incontro e di ricercare e di enfatizzare invece gli elementi di differenziazione e di scontro, col proposito — in definitiva — di emarginare una parte rilevante del popolo sardo dalla direzione politica dell'Isola.

L'intesa apre quindi una nuova fase, un nuovo corso nel quale occorrerà recuperare non solo il tempo perduto, ma valori dell'autonomia in parte offuscati dai contrasti del passato, perché oggi viene riconosciuta, non soltanto da piccoli gruppi illuminati — questa è l'importanza dell'intesa —, ma da tutti i partiti politici democratici l'essenzialità di tutte le componenti, nessuna esclusa, maggiori e minori, alla vita politica e sociale sarda, alla costruzione di un progetto unitario per lo sviluppo e il progresso dell'Isola. Non ci troviamo quindi davanti ad un quadro statico, ma dobbiamo avere tutti piena coscienza che è stata avviata una nuova fase del processo autonomistico che noi comunisti ci impegniamo a mantenere e sviluppare in qualsiasi situazione, vincendo resistenze ed ostacoli di cui sappiamo disseminato il cammino. Il rinnovamento degli organi della Regione ha

rappresentato una prima difficile prova, superata positivamente, alla quale altre non meno importanti ne seguiranno. Da parte dei comunisti non ci è né un arretramento rispetto alla nostra proposta politica, né un'accettazione strumentale; vi è invece l'adesione alla nuova direzione politica della Regione quale è delineata dall'intesa e, all'interno di questo quadro politico nuovo, noi intendiamo portare avanti con molta lealtà, ma anche con molta fermezza, colleghi consiglieri, la nostra battaglia per una unità sempre più piena ed estesa tra tutte le forze autonomistiche.

La consapevolezza della gravità della crisi, che è emersa con molta forza dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta, sia per quanto riguarda gli aspetti economici, sia per i riflessi rivelati quotidianamente da preoccupanti fenomeni di disgregazione e tensione sociale tanto nelle zone interne quanto in quelle urbane, dimostrano che permane una sfasatura tra quadro politico e situazione economica, e che questa sfasatura è molto grave. Non vi è certo un'aperta contraddizione tra quadro politico e situazione economica, come in altri momenti, ma è per noi evidente la necessità oggettiva, insita nelle stesse cose, di un governo della Regione aperto in tutti i suoi organi, in tutte le sue istanze, comprese quelle strumentali, alla collaborazione e alla partecipazione di tutte le componenti politiche e sociali.

D'altra parte, occorre riflettere al fatto che, proprio muovendo dalla gravità della crisi e dal mutamento dei rapporti di forza espressi dalle votazioni tenutesi dal '74 in poi, si sono verificati notevoli progressi nel quadro politico nazionale e sardo. Per quanto riguarda la Sardegna, va detto che i primi segni della crisi, di cui però non si avvertivano ancora le conseguenze e le cause profonde, si manifestarono negli anni del '73 e del '74, quando era in atto la rivendicazione per l'approvazione della 509 prima e successivamente per l'attuazione della 268, quando cioè si portava ancora avanti un discorso legato alle esigenze di sviluppo della Sardegna ed al rovesciamento degli indirizzi seguiti nella prima esperienza di programmazio-

ne. Ma quel discorso, pur avanzato e impregnato dei temi fondamentali dell'autonomia, doveva concretarsi, doveva confrontarsi con una realtà nazionale profondamente modificata. Mentre la Sardegna chiedeva con sempre maggiore consapevolezza e con grande tensione unitaria sul piano del movimento di lotta di non essere più una sacca del sottosviluppo dell'Italia, tutta la Nazione si trovava e si trova tutt'ora impegnata per evitare di diventare essa stessa un'area emarginata dall'Europa. Ciò ha creato maggiori difficoltà alle aspirazioni di rinascita del popolo sardo, costringendoci al confronto su un terreno molto più aspro e per molti versi inesplorato. Lo stesso quadro politico isolano, che era tra i più avanzati, è stato notevolmente scosso dal terremoto politico degli ultimi anni, e diciamo che talvolta stenta persino a segnare il passo.

Tutti sanno, ad esempio, che la politica delle intese viene attuata ormai da mesi in molte Regioni d'Italia e che in tutte le Regioni del Mezzogiorno, con l'unica eccezione — credo — del Molise, essa è diventata da tempo una realtà operante. Certo, non può sfuggire, né sfugge a me, che ben altro è il retroterra dell'esperienza sarda, ma mi pare legittimo domandarsi se vi è stata e vi sia ancora una capacità e una volontà di adattare e di far corrispondere questo quadro politico all'ampiezza e al segno dei mutamenti intervenuti nel Paese. La risposta che oggi si deve dare non può essere affermativa, e non può esserlo questo è il nostro parere come comunisti e come autonomisti anche per la soluzione che è stata data al problema della formazione della Giunta che avrebbe richiesto una partecipazione di tutte le forze politiche, e dei Comunisti innanzitutto, a pieno titolo. Ne siamo convinti perché, quando affrontiamo il discorso del quadro politico in relazione alla situazione economica, non lo facciamo considerando l'emergenza, la congiuntura, che pure non va sottovalutata nella sua gravità, ma le cause profonde della crisi, tra le quali va iscritto in primo luogo il problema del Mezzogiorno e delle Isole.

E' quindi proprio dall'emergenza, dalla congiuntura, che scaturisce la necessità di un

adeguamento del quadro politico sempre più puntuale e sempre più corrispondente alla gravità della situazione economica.

Riteniamo che le indicazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche per una nuova politica economica nazionale — senza la quale anche la politica di programmazione regionale potrà raggiungere effetti soltanto molto parziali e limitati — indicazioni che condividiamo e che sosteniamo pienamente, pongano anche un altro ordine di problemi. Si può portare avanti, ci domandiamo, una giusta linea autonomistica se non vi è anche un quadro politico coerente, e soprattutto quando emergono, all'interno di certe forze politiche, preoccupazioni di evitare scosse e rotture che in qualche modo facciano sentire i loro effetti sugli indirizzi e sull'assetto politico nazionale? La domanda che poniamo non è una domanda retorica, perché nell'incertezza dell'attuale fase storica dell'Italia, i momenti di rottura, i tentativi di forzare la situazione, generano spesso tensioni e reazioni che determinano o possono determinare un generale arretramento. A questa prudenza e a questa preoccupazione ci ispiriamo anche nella valutazione della situazione politica, sociale ed economica della Sardegna. Il venir meno di alcuni punti di riferimento e l'indeterminatezza complessiva della situazione, ai quali vi è un frequente richiamo nelle dichiarazioni del Presidente Soddu, sono elementi imprescindibili per qualsiasi giudizio che voglia essere serio e meditato.

Non intendiamo, tuttavia, e credo che questo sia l'atteggiamento di tutte le forze politiche che aderiscono all'intesa, collocarci nella posizione di spettatori. Vogliamo invece trarre dalla consapevolezza della gravità della situazione, dall'indeterminatezza dei punti di riferimento, forza e capacità di influire, perché la fase di transizione attuale abbia sbocchi tali da permetterci di compiere passi in avanti decisivi verso una società più giusta e più progredita. Questo risultato può essere perseguito e raggiunto, almeno in parte, anche nell'ambito del quadro politico dell'intesa autonomistica. A nostro parere, lo sfasamento già rilevato tra quadro politico, che presenta novità e segni promettenti, e situazione economica e sociale, che mantiene segni

negativi di grave deterioramento non impedisce di intervenire con misure concrete ed efficaci.

Sotto questo aspetto, colleghi consiglieri, le responsabilità che la nuova Giunta si accinge ad assumere sono di grandi rilievo: sono stati approvati programmi e leggi che permettono ormai l'attuazione della politica di programmazione democratica; un accordo programmatico molto impegnativo è stato sottoscritto dai partiti dell'intesa, e sappiamo che esso costituirà la base del programma della stessa Giunta. Nessuno può pretendere che l'esecutivo si presenti come l'elemento risolutore della crisi, ma crediamo che sia anche lecito porre l'accento su queste difficoltà e su queste responsabilità. D'altra parte, nell'organizzazione della programmazione democratica e nel disegno che ne scaturisce della nuova Regione, si prevede il concorso di una pluralità di organismi. In questo senso credo che effettivamente vi sia, da parte di tutte le forze democratiche e popolari, l'assunzione di responsabilità nel governo complessivo della Regione, secondo la formula felicemente usata nel documento dell'intesa. Ma, al di là di questo richiamo solidale alla responsabilità dei partiti autonomistici, alla partecipazione al governo complessivo della Regione, credo che tutti dobbiamo condividere, e le condividiamo noi comunisti, le affermazioni del Presidente della Giunta, che tendono a far rilevare la diversità dei ruoli tra gli organi e tra le forze politiche.

Ciò non significa che da parte nostra vi sia un atteggiamento di disimpegno e nemmeno di sospettoso e diffidente agguato nei confronti della Giunta. Anzi, pur nella diversità dei ruoli, auspichiamo e sollecitiamo vivamente comportamenti ed atti che si muovano nello spirito degli accordi tra i partiti democratici, così come sollecitiamo un'attuazione della legge sulla Giunta (che significativamente abbiamo voluto come primo atto dell'intesa per sottolineare il nuovo metodo nella collegialità e della struttura dipartimentale, introdotta come primo passo per una diversa organizzazione e ritrutturazione dell'Amministrazione), sollecitiamo, dicevo, un'attuazione della legge sulla Giunta, corrispondente e coerente con i principi che l'hanno ispirata. Naturalmente, non si pone il problema del ri-

spetto formale della legge, quanto quello dell'instaurarsi di nuovi rapporti tra gli organi della Regione, con il Consiglio innanzitutto, con gli enti locali, con i nuovi soggetti della programmazione, con i sindacati, con le forze sociali, sulla base di una rinnovata tensione autonomistica. Fondamentale appare la rivendicazione, già intrapresa nel Comitato dei rappresentanti delle Regioni per la Cassa per il Mezzogiorno e contenuta nelle dichiarazioni programmatiche, di una nuova politica meridionalista, che ispiri tutta l'azione del Governo e si realizzi, nell'immediato, nella pronta attuazione della legge 183 e in un adeguamento coerente alla legge sulla riconversione industriale, in maniera da soddisfare il principio di una nuova dislocazione della base produttiva e delle risorse, in direzione del Mezzogiorno e delle Isole.

Crediamo che per la Sardegna questa linea potrà acquistare maggiore credibilità se non si esaurirà in una generica e pietistica domanda dei buoni diritti dei sardi, ma se sarà direttamente collegata agli atti e ai progetti della programmazione come comune intendimento di tutte le forze politiche e democratiche. Particolare attenzione dovrà essere posta nel delineare una presenza della Sardegna nell'ambito della Comunità Economica Europea e del Mediterraneo, come contributo ad una nuova politica di scambi con l'estero, basata sulla cooperazione internazionale e perciò tesa a ridare prestigio ed a contribuire all'attuale situazione nazionale.

L'altra condizione per una attenzione diversa e maggiore che nel passato nei confronti della Sardegna, è che la Regione (credo che questo sia uno dei problemi fondamentali) riesca a diventare centro di riferimento e di propulsione in maniera permanente, come è stato nei momenti più significativi della nostra storia autonomistica, di tutto il movimento di lotta dei lavoratori e del popolo sardo. La Regione deve cioè acquistare un rapporto ed avere un'autorevolezza tale da poter orientare e guidare la domanda di promozione umana e civile, che solo in piccola parte può soddisfare e che normalmente comporta un intervento degli organi dello Stato, con i quali va quindi stabilito a tutti i livelli in rapporto corretto che non sia né di

sudditanza né di distacco. Concepiamo infatti la Regione, e anche questa è una concezione comune alle forze democratiche, secondo il dettato costituzionale, come articolazione dello Stato repubblicano, e su questa base devono essere mantenuti i rapporti col Governo nazionale. Su queste basi sarà possibile lavorare, io credo, proficuamente attorno ad un organico progetto di rinnovamento della società italiana, del quale parla il Presidente Soddu nelle dichiarazioni programmatiche, in una parte del suo discorso che i comunisti condividono per intero.

La preparazione e l'impegno alla realizzazione di tale progetto sono le condizioni perché possano essere adottate ed accettate dalle masse lavoratrici quelle misure di rigida austerità, necessarie per combattere l'inflazione e per uscire dalla crisi. Senza quel progetto, le misure di austerità si risolverebbero in un ulteriore intollerabile sacrificio a carico degli strati più deboli della popolazione e delle parti più povere del territorio nazionale, lasciando intatto il circolo vizioso inflazione-deflazione-recessione, nel quale la nostra economia si dibatte da anni. A tale ordine di problemi è particolarmente interessata la Sardegna, così come le altre Regioni del Mezzogiorno, e forse sarà opportuno — in tal senso sollecitiamo il Presidente della Giunta — che questo tema del progetto di rinnovamento a medio termine venga discusso in maniera più specifica dal Consiglio regionale. E' chiaro che, in generale, le misure di austerità nel quadro di un progetto di rinnovamento non possono che significare la rinascita della Sardegna e del Mezzogiorno. E' però evidente che i sacrifici richiesti non potranno non interessare anche la nostra Isola, anche i sardi, così come è necessario che la Regione, nel quadro della politica di programmazione, adotti atti corrispondenti ad una politica di austerità seria e rigorosa.

Non si può dimenticare che la Regione sarda è stata essa stessa, per il tipo di gestione attuato in un certo momento della sua storia, fonte di sprechi e di parassitismo. Intendiamo quindi sollecitare, anche sotto questo aspetto, l'urgenza di un particolare settore — quello della riforma dell'Amministrazione pubblica regiona-

le — che costituisce un impegno comune delle forze politiche autonomistiche, sancito esplicitamente nel documento dell'intesa. Si tratta a questo punto di provvedimenti che da una parte possono incidere direttamente in una politica di perequazione economica, e dall'altra possono permettere alla Regione di darsi una macchina operativa più moderna ed efficiente, indispensabile per l'attuazione della politica di programmazione e per l'adozione di efficienti misure nel campo economico e sociale.

Spero, signor Presidente e colleghi consiglieri, che l'esposizione svolta sia stata sufficiente per illustrare la posizione dei comunisti e gli impegni che assumiamo nei confronti della Giunta e degli altri partiti dell'intesa. Il voto è naturale conseguenza di tale posizione e degli accordi politici e programmatici tra i partiti, e verrà dichiarato espressamente dal compagno Sini.

Mi preme aggiungere, e mi pare che la sottolineatura non sia inopportuna, che per la prima volta nella storia della vita autonomistica il Partito comunista non vota contro la fiducia ad una Giunta. Credo quindi che l'atteggiamento dei comunisti debba essere attentamente valutato ed apprezzato dalle altre forze, così come debba essere valutato ed apprezzato dalla Giunta regionale, non solo per l'opportunità estremamente favorevole che esso offre, ma anche per l'occasione che ci dà di contribuire sempre più efficacemente alla soluzione dei problemi della nostra Isola.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle dichiarazioni politiche del Presidente della Giunta.

E' pervenuto un ordine del giorno a firma Serra, Farigu, Biggio, Fadda. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno sull'approvazione delle dichiarazioni politiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni politiche del Presidente della Giunta regionale

le approva

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i consiglieri regionali:

- 1 — onorevole Armando Corona, Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione.
- 2 — onorevole Giovanni Nonne, Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio
- 3 — onorevole Nino Carrus, Assessore agli enti locali, finanze e urbanistica
- 4 — onorevole Orazio Erdas, Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale
- 5 — onorevole Felice Contu, Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale
- 6 — onorevole Mario Puddu, Assessore al turismo, artigianato e commercio
- 7 — onorevole Annibale Francesconi, Assessore ai lavori pubblici
- 8 — onorevole Alessandro Ghinami, Assessore all'industria
- 9 — onorevole Franco Rais, Assessore al lavoro, formazione professionale cooperazione e sicurezza sociale
- 10 — onorevole Nino Giagu De Martini, Assessore alla pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport
- 11 — onorevole Angelo Rojch, Assessore all'igiene e sanità
- 12 — onorevole Eusebio Baghino, Assessore ai trasporti".

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta sospesa alle ore 18 e 35, viene ripresa alle ore 18 e 50).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di poter contenere la replica in un tempo limitato, per le sostanziali adesioni che sono venute dalle diverse parti politiche alla linea ed agli orientamenti programmatici che io ho esposto qui ieri. Desidero innanzitutto ringraziare i colleghi che, a nome dei vari Gruppi, hanno manifestato l'adesione totale o parziale alle linee da me esposte, e ringraziare anche quanti hanno voluto esprimere un cordiale e convinto apprezzamento non soltanto alla linea, ma anche alla mia persona. Di questo sono grato in particolare ai partiti della maggioranza, ma anche a quelli che nell'intesa hanno concorso con la maggioranza a realizzare il nuovo quadro politico. Credo anche che sia significativa la larghissima adesione che è venuta dalle varie parti politiche; non poteva forse essere diversamente, perché il quadro politico e gli orientamenti programmatici che io ho potuto esporre in Aula, sono stati lungamente preparati e discussi, meditati all'interno delle varie forze politiche e talvolta sofferti nelle soluzioni che sono state proposte. Perciò era giusto che il Consiglio regionale prendesse consapevolezza di questo lungo processo, di cui la presentazione della Giunta è uno sbocco formale e istituzionale, ma che ha una più lunga adesione e partecipazione. Questo processo deve continuare nella società, e ad esso noi cercheremo di dedicare la nostra azione organizzata, l'azione della Giunta, l'azione dei partiti.

Io credo che sia ingiusto voler qui esasperare il significato di alcune difficoltà che si sono incontrate nel formare la Giunta. Penso che fosse anzi naturale che l'inizio di una fase così importante, così nuova, così significativa della vita della Regione, dovesse essere all'interno delle varie forze politiche discussa, meditata e sofferta, come ho detto prima, e che anche la composizione dell'esecutivo non dovesse trovare una facile e semplicistica soluzione, ma una soluzione discussa, meditata e anch'essa sofferta. Secondo me, è sbagliato ritenere che le discussioni che si sono sviluppate in queste settimane fossero discussioni o mercato — come è stato detto — di puro potere. Esse avevano una

giustificazione legittima, l'ho detto in altre occasioni, lo voglio ripetere qui: ritengo che le indicazioni delle singole forze politiche, e non di puro potere, attenessero cioè al ruolo che ogni forza politica di dover sviluppare all'interno della Giunta regionale. Credo dunque di poter dire che le vicende di questi giorni non rappresentano uno scandalo, ma rientrano in un normale dibattito e in una normale dialettica tra forze politiche libere e democratiche.

Le osservazioni che sono venute nel dibattito, osservazioni a volte direi penetranti, ma altre volte ingiuste, secondo me anche ingiustificate, devono essere da me fatte oggetto di una certa risposta. Mi riferisco all'intervento, per altri versi pieno di passione e di indicazioni positive, dell'amico Lippi Serra, il quale, riferendosi a questo periodo, ha parlato di paralisi delle istituzioni, di popolo moralmente stanco e di inerzia politica. Io credo che ci dobbiamo abituare noi del Governo, ma anche coloro che non fanno parte della maggioranza, le forze politiche, i colleghi che siedono in Consiglio, a pesare le espressioni che usiamo, a dare ad esse il significato che hanno, effettivo. Io non credo che si possa parlare in questi sei mesi, da giugno ad oggi, di una paralisi delle istituzioni che noi, anzi abbiamo pienamente rispettato e valorizzato. Abbiamo infatti vissuto una stagione importante, feconda della nostra autonomia, abbiamo realizzato uno dei periodi più felici della storia dell'autonomia regionale e abbiamo dato senso pieno e compiuto e rispettoso alle istituzioni, al loro funzionamento al loro significato, alla loro reale identità.

Dico questo senza polemica, ma sapendo che in ciò sta la sostanza del nostro impegno, così come credo che non si possa parlare in Sardegna oggi di popolo moralmente esausto. Noi siamo certamente forse sfiancati dalla crisi economica, ma non siamo depressi moralmente, non siamo un popolo esausto; stiamo conoscendo anche per questo una stagione importante nel nostro paese. Siamo un popolo che non è né seduto né tanto meno sdraiato, né tanto meno rassegnato: siamo un popolo che è in piedi, conosce la sua storia, conosce i suoi diritti, li vuole pienamente rivendicare e vuole par-

tecipare con pieno diritto alla vita nazionale. Non siamo un popolo esausto, un popolo moralmente depresso!

E non c'è stata, amici consiglieri, signor Presidente, un'inerzia politica. Io credo che questo non fosse, del resto, il significato reale delle parole del collega Lippi, ma raccolgo queste espressioni, al di là della sua stessa volontà, per ribadire l'importanza dei momenti che abbiamo vissuto in Sardegna in questi mesi, sino alla grande iniziativa politica che ha portato a questo sbocco, che ha rappresentato uno dei momenti più significativi non solo della vita di questa Assemblea, ma nel contesto della vita politica dell'intera Sardegna; una grande iniziativa politica, con l'avvio di un processo importante che deve continuare, animare la Sardegna nelle sue istituzioni. Nessuna lunga paralisi, nessuna inerzia, nessun processo di depressione morale! Credo che questo debba essere detto in un momento nel quale prende l'avvio questo esperimento, avvio difficile, che non sarà certamente da noi sottovalutato.

Qualcuno forse rimpiange i dibattiti di altri tempi, qualcuno preferirebbe che in Aula ci fosse maggiore dialettica e maggiore passionalità. Ma noi sappiamo che non mancheranno queste occasioni di impegno e di passione, noi sappiamo che al di là degli schieramenti, al di là del confronto animoso tra i partiti rimangono, incombono su di noi i gravi problemi della Sardegna, problemi che ci preoccupano grandemente e che richiedono da noi non soltanto intelligenza, immaginazione e responsabilità, ma anche passione, passione politica, civile e morale, una passione che deve impegnare il Consiglio al di là degli scontri di schieramento sui problemi, sul destino, sul futuro del nostro popolo, perché noi siamo i rappresentanti di una Sardegna che è cresciuta, che vuol crescere, che vuole ancora rinnovarsi e cambiare, che è entrata nella storia moderna, che in questa storia moderna vuole essere ancor più protagonista del proprio destino. E' per questo che noi crediamo in questo processo che abbiamo avviato.

La Giunta, ha detto qualcuno, non può essere la sola rappresentante di questo processo. Io sono d'accordo, del resto questo è il signi-

ficato dell'allargamento di questo impegno, al di là della maggioranza formale che sorregge la Giunta. Ma noi, per quanto ci riguarda, non mancheremo a questo impegno, lo manterremo per intero, sapendo di essere forse insufficienti a questo sforzo, ma mettendo in esso tutta la volontà, tutta l'intelligenza, tutta la passione che saranno necessarie. Diceva qualche collega che questo processo forse è in ritardo rispetto al quadro nazionale. Io non sono d'accordo con quest'interpretazione. E' vero che in altre Regioni esistono formule più o meno identiche alle nostre, è vero che in altre Regioni esistono intese che si assomigliano a quella che è maturata in Sardegna, ma sono intese diverse nel loro significato reale. Noi crediamo di rappresentare in questo momento una formula che è adeguata al momento che viviamo. La Giunta ritiene di essere in ritardo, crede di essere nella posizione giusta, reale rispetto al momento politico e anche al momento economico che viviamo.

Io, del resto, ho sottolineato nelle dichiarazioni programmatiche che noi contiamo su questa adesione programmatica, ben sapendo che adesioni di governo ostacolano ragioni che vanno al di là della frontiera autonomistica. Quanto sarà lunga — si è chiesto il collega Macis, nel suo importante e lucido intervento — questa fase di transizione? Noi non sappiamo e né possiamo peraltro immaginare quanto sia lungo e come si svolgerà il processo politico in corso in Sardegna, né del resto spetta a noi prevedere questi sbocchi. Credo però che noi faremo tutto quanto il nostro dovere, se faremo in modo che questo processo che si svolge nel Paese ed in Sardegna, si possa svolgere, come del resto ho detto nelle dichiarazioni programmatiche, in un contesto che non sia più in contrapposizione, di scontro, ma sia di confronto e di dialogo costruttivo. Noi agevoleremo questo processo, cercando di fare in modo che esso si svolga non soltanto in quest'Aula, ma coinvolga l'intero corpo istituzionale della Sardegna, gli organismi che animano e governano la società sarda, come appunto ho ricordato nelle stesse dichiarazioni: organismi nuovi, ai quali noi affideremo compiti della Regione (gli or-

ganismi comprensoriali) e organismi tradizionali, sui quali noi contiamo (gli Enti locali, i poteri locali, i poteri sociali e tutti coloro che muovono la società).

A questo processo noi andiamo con comportamenti unitari, sapendo che questi comportamenti unitari sono fondamentali per la Sardegna al suo interno e per i rapporti della Sardegna con il mondo esterno. Sappiamo quanto contino questi rapporti, ed io non credo che essi debbano essere visti come più deboli soltanto perché manca qui un Governo che abbia una maggioranza di 70 consiglieri. Credo che basti con la coscienza e la consapevolezza unitaria del rapporto autonomistico con lo Stato, perché su questo rapporto non c'è una maggioranza limitata, ma c'è una grande maggioranza, c'è il Consiglio regionale, quasi nella sua interezza, nella consapevolezza che la dialettica con lo Stato, il processo unitario che ci lega allo Stato, che ci fa divenire più uguali rispetto agli altri cittadini, o quel comportamento unitario che è base della lotta e del superamento della dipendenza storica, economica e politica della Sardegna, sia un comportamento unitario necessario e indispensabile perché noi si possa conoscere una stagione più piena, più matura della nostra autonomia e della nostra vita civile.

A questo aspetto io ho dedicato un passaggio importante, che forse viene in Consiglio in un momento nel quale premono su di noi altre preoccupazioni e dominano il nostro comportamento altri problemi. Però dobbiamo essere consapevoli che allo Stato noi non chiediamo soltanto competenze, materie; noi allo Stato chiediamo poteri, poteri per governare questa società in sviluppo, poteri per cambiare questa società, poteri per fare della Sardegna un grande paese democratico, civile e moderno, nel rispetto della sua storia, della sua tradizione, dei suoi valori. Ecco perché noi crediamo che a questo progetto debba aderire la gran parte, quasi tutto il popolo sardo, perché soltanto in questa unità, soltanto in questa mobilitazione politica, morale e civile, soltanto riunendo intorno a noi le forze vive della Sardegna noi potremo, come forze politiche e come organo istituzionale della Regione, contare sul succes-

so di questo progetto.

Sappiamo anche che esistono per noi compiti propri, interni della Regione che, come è stato detto da alcuni amici che hanno parlato, attengono innanzitutto alla riforma dei nostri comportamenti, dei nostri istituti, della nostra organizzazione. Ebbene noi, per quanto ci riguarda, porteremo avanti con decisione quest'azione di cambiamento della Regione, alla quale tutti insieme siamo legati per far diventare la Regione stessa lo strumento fondamentale certamente dei rapporti con lo Stato, ma anche di una sana, responsabile e civile amministrazione della Sardegna. Esistono anche questi problemi — e mi avvio, signor Presidente, alla conclusione —, problemi di riacquistare la fiducia del popolo sardo. Noi abbiamo conosciuto momenti difficili, nei quali sembrava essersi inclinato il rapporto tra la Regione e la Sardegna, momenti nei quali si allontanava l'adesione del popolo sardo all'autonomia, agli istituti dell'autonomia. E quando, in questi giorni, noi richiamiamo alla responsabilità le forze politiche, lo facciamo nell'interesse dell'istituto autonomistico, sapendo che esso va rispettato e rafforzato, sapendo che noi dobbiamo riconquistare la fiducia dei sardi nell'autonomia, la loro fiducia ed il loro consenso verso un istituto che li rappresenta pienamente e che rispetta la loro passione civile, che la incanala, la guida e la muove in direzione del cambiamento e della crescita.

Noi dobbiamo guardare con attenzione al giudizio esterno alla Regione, a quanto ci viene di passione e di giudizio dal nostro popolo, sapendo che dobbiamo cambiare molti dei nostri comportamenti, dei nostri strumenti, dei nostri atteggiamenti. Sappiamo che la certezza in questi comportamenti è la cosa più importante nei confronti dei cittadini. Potremo fare tutti i difensori civili del mondo, ma non daremo garanzie se non saremo innanzitutto noi i garanti di questo rispetto, di questo rapporto di fiducia totale che deve esistere tra noi e il popolo sardo.

Ho aggiunto, signor Presidente e onorevoli colleghi, queste considerazioni a quelle che sono venute dagli altri colleghi che io ringrazio e non cito, perché tanto pare che i discorsi siano stati

VII LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

21 GENNAIO 1977

tutti pervasi di passione e di responsabilità. Io credo che debba venire da noi la consapevolezza che i tempi che ci attendono sono difficili e duri, che esistono ragioni di sacrificio e di lotta, ma esistono anche le condizioni perché noi governiamo con successo la Sardegna, la portiamo verso mete di crescita, di rinnovamento, di civiltà e di eguaglianza con il resto del Paese. (Applausi).

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Serra, Farigu, Biggio, Fadda, letto in precedenza e che è stato dato per illustrato.

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Prendo brevemente la parola, signor Presidente e onorevoli colleghi, per motivare il dissenso del Gruppo del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale.

Le dichiarazioni politico-amministrative, politico-economiche più che programmatiche, fatte ieri dal Presidente Soddu all'Assemblea regionale, ricalcano esattamente la linea, condivisa appieno dal Presidente del Governo regionale sardo, siano fondamentalmente tre. Primo: l'impostazione depressiva della politica economica italiana e sarda, che è solo deflattiva e per niente produttivistica; secondo: l'appello all'intero popolo sardo perché sopporti con responsabile rassegnazione il regime di austerità che è destinato ad aggravarsi, secondo le dichiarazioni rese dall'onorevole Presidente della Giunta; terzo l'invito alle cosiddette forze democratiche e dell'intesa perché nel dialogo e nel confronto collaborino assiduamente al fine di uscire dalla grave crisi che di giorno in giorno assume nuove e preoccupanti connotazioni.

Sono le parole testuali usate dal Presidente della Giunta.

Il quadro non è evidentemente dei più confortanti, onorevoli colleghi! La politica repressiva del Governo nazionale e del governo regionale si caratterizza ancora una volta soprattutto per la compressione delle possibilità di vita — dico di vita — dei lavoratori e per il con-

seguito inevitabile aumento della disoccupazione. Non una parola di condanna si legge, nelle dichiarazioni del Presidente Soddu, nei confronti di quella che è stata definita "riduzione, con metodo fortemente progressivo, dell'applicazione della scala mobile sui redditi da lavoro dipendente", né peraltro una parola di condanna sul blocco di ogni aumento retributivo oltre un certo limite, auspicata, sostenuta dal Governo centrale. Non una protesta! Anzi, anche il Governo regionale chiede ulteriori sacrifici ai lavoratori sardi per bocca del suo autorevole rappresentante, il Presidente della Giunta regionale. Afferma infatti il Presidente Soddu che il Governo regionale si allinea perfettamente con il Governo centrale, con la sua politica economica e sociale.

E' fuori di dubbio, che la manovra fiscale, in atto per opera del Governo nazionale, avallata dal Governo regionale, realizzata solo attraverso l'imposizione indiretta (vedasi l'indiscriminato aumento della benzina), avallata ripeto dalla Giunta regionale, è fatalmente generatrice di ulteriore inflazione, con evidenti gravissime conseguenze per i lavoratori a reddito fisso. Ebbene, contro quest'inflazione ormai galoppante, non più strisciante, come riconosciuto da tutti, l'unico baluardo difensivo restava ed era costituito dalla scala mobile; almeno in parte, infatti, essa era ed è capace di arginare la continua erosione subita dai salari. Ma il Governo centrale dice che la scala mobile è fonte di guai economici, è portatrice di ulteriore inflazione, e il Governo regionale si adegua, il Governo regionale si allinea, non una parola di protesta.

Il Governo Andreotti-Berlinguer afferma che bisogna ridurre i costi del lavoro. Ciò è certamente vero, ma si finisce col ridurre non i costi del lavoro, bensì la remunerazione dei lavoratori; e il Governo regionale si adegua. Non una parola di protesta contro codesta politica nazionale, non una parola di condanna abbiamo potuto intravedere nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente per questa deleteria politica economica, deleteria specialmente per i lavoratori sardi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i costi

del lavoro, sissignore, si debbono, si possono ridurre, certamente, ma attraverso una politica selettiva della fiscalizzazione degli oneri sociali, volta a favorire le esportazioni. Quanto alla scala mobile, poi, ci permettiamo di suggerire umilmente alla nuova Giunta regionale che si accinge ad operare in questo contesto tremendo, di farsi portatrice presso il Governo nazionale della tesi secondo cui i lavoratori sardi ritengono che la maniera discriminatoria ed incostituzionale con la quale si affronta il problema della scala mobile, non diminuisce il costo del lavoro e non individua il problema nella sua reale essenza e consistenza. Non si tratta, signori, di bloccare in tutto o in parte il meccanismo della scala mobile, appiattendosi così — come conseguenza logica — le retribuzioni. E' necessario invece garantire, secondo noi, alle remunerazioni dei lavoratori un costante potere di acquisto, senza tuttavia consentire che il meccanismo si trasformi in strumento inflazionistico. "E allora?", dirà qualcuno. E allora, signori del Consiglio regionale della Sardegna, e allora, signori della Giunta che vi accingete ad operare in questo quadro tremendo, allora la scala mobile, secondo noi e soprattutto secondo l'interesse dei lavoratori sardi, non va né abolita, né bloccata, ma va perequata (e non vi paia l'uovo di Colombo), va perequata per tutte le categorie dei lavoratori, senza creare discriminazioni.

Noi perciò riteniamo indispensabile, riteniamo urgente, addivenire ad un aggiornamento della scala mobile, facendo in modo però che le singole voci del cosiddetto paniere, che ne determina l'indice, vengano depurate della componente estera. Che vuol dire questo? Vuol dire una cosa molto semplice: che bisogna evitare che la parte dei rincari derivanti dalle merci importate a prezzi internazionali continuamente crescenti, costituisca un'ulteriore spinta inflazionistica, accelerando gli scatti della contingenza. Questo vuol dire! In altre parole, occorre evitare, occorre ridurre quella che gli economisti chiamano l'"inflazione importata". Diversamente, signor Presidente, che senso ha parlare ancora, come ha fatto lei, onorevole Soddu, di centralità della questione meridionale, che senso ha continuare a parlare di attualità sempre viva e palpitante del

problema del Mezzogiorno? Che significato può avere, signor Presidente, chiamare i lavoratori sardi alla responsabile partecipazione della politica che la nuova Giunta si appresta a svolgere, se la nuova Giunta non è capace di difendere gli stessi lavoratori in ciò che essi hanno di più caro dopo la famiglia, cioè il lavoro e la retribuzione? Che senso ha, signor Presidente, l'appello ai giovani sardi emigrati a centinaia di migliaia?

Il destino del Mezzogiorno d'Italia, onorevoli colleghi, e soprattutto il destino della Sardegna, ci pare purtroppo avvolto nelle nubi più dense della più paurosa incertezza. E non lo diciamo a caso. Le previsioni di spesa, avanzate dal Governo centrale, anche se consistenti, non risultano di facile finanziamento, non sono coordinate (e voi lo sapete) col progetto di ristrutturazione e di riconversione industriale. Si ripropone, sì, il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, ma non si indica neppure la fonte dalla quale attingere le cifre necessarie. La recessione in atto provoca il ritorno a Sud — ed in Sardegna particolarmente — dei lavoratori che avevano trovato lavoro in altre Regioni d'Italia; le ristrutturazioni aziendali operate in Paesi stranieri determinano il rientro dall'estero di molti emigranti. Ancora una volta è il Mezzogiorno d'Italia, ancora una volta è la Sardegna costretta a pagare un prezzo più alto per gli errori commessi da una classe politica capace solo di agitare la bandiera della demagogia ingannatrice. Mentre si chiedono, onorevoli colleghi, ulteriori sacrifici alla classe lavoratrice per uscire dalla stretta economica e per contenere l'inflazione, non si fa nulla, proprio nulla, a nessun livello, per ridurre il numero degli enti parassitari, per limitarne il costo enorme; non si fa nulla per affrontare, non si fa nulla per risolvere questa piaga che costituisce un grosso problema morale, prima che politico, prima che economico, prima che sociale.

Noi, consiglieri del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, addebitiamo la responsabilità di questa situazione, e ne abbiamo i titoli per farlo, alla classe dirigente, alla quale neghiamo il diritto di interpretare i veri interessi dei lavoratori. Neghiamo e contestiamo questo

diritto non solo alla D.C., ma anche al Partito Comunista Italiano ed alla "triplice sindacale" per la loro consapevole, responsabile accettazione di quest'azione punitiva nei confronti dei lavoratori. La guerra all'inflazione che si sta facendo oggi a livello nazionale e che si è portata in Sardegna pari pari, introducendola senza neanche gli indispensabili adattamenti, altro non è che una politica economica capace solo di comprimere i redditi da lavoro dipendente. Noi neghiamo e contestiamo, inoltre, il diritto di affrontare i rimedi per questa tremenda crisi proprio a coloro che questa tremenda crisi hanno determinato, e a coloro che ne sono i principali responsabili, responsabili di questo dissesto finanziario, di questo completo sfascio economico.

In questo contesto, e con queste prospettive, nasce la nuova Giunta e si appresta ad operare. Che fiducia può meritare una Giunta che abbia siffatte responsabilità, una Giunta che abbia siffatte prospettive? Signori, il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale non può certamente accordare la propria fiducia ad una Giunta che, mentre chiede — ripeto — ulteriori sacrifici ai lavoratori sardi, non fa niente contro i gruppi ed enti parassitari, tenta di nascondere le proprie pesanti responsabilità, barattando, onorevoli colleghi, barattando una politica di sacrifici per i sardi tutti con l'acquisizione di complicità da parte dei partiti definitisi fino a ieri amici e difensori della classe operaia.

Perciò, noi voteremo contro questa Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Chessa, le ho consentito di superare il temo fissato dal Regolamento per le dichiarazioni di voto, analogamente a quanto è stato sino ad ora consentito in occasione dei dibattiti di particolare rilevanza, perché così si è rimasti d'intesa nella Conferenza dei Presidenti dei gruppi, che ha ordinato lo svolgimento dei lavori di questa tornata. Per il futuro, però, prego lei e tutti i colleghi di volersi attenere strettamente ai tempi fissati dal Regolamento.

Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno Serra e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio si riunirà martedì primo febbraio alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
